

Se anche Van Gogh scende in campo contro la pandemia

In Olanda proteste «creative» nei luoghi di cultura esclusi dalle riaperture



Due donne fanno la manicure al Museo Van Gogh di Amsterdam (Foto AP/Peter Dejong)

ALESSANDRO PIROVANO

■ Tagliarsi i capelli sul palco della Concertgebouw, la sala concerti più famosa dei Paesi Bassi, mentre l'orchestra suona, andare dall'estetista nelle sale del museo Van Gogh o ancora partecipare a una lezione di yoga tra le fotografie del Foam di Amsterdam. Lo hanno potuto fare i cittadini della capitale olandese quando i lavoratori della cultura hanno espresso tutto il suo disappunto per il recente e contestato al-

lentamento del semi-lockdown imposto a dicembre dal governo: da sabato 15 gennaio sono state infatti riaperte «attività non essenziali» come parrucchieri, massaggiatori, estetisti, fioristi mentre sono rimasti chiusi tutti i luoghi di cultura come musei o sale concerti. **MERCOLEDÌ PERÒ**, per protesta, i battenti di una settantina di luoghi culturali sparsi in tutta la nazione si sono aperti, ospitando al loro interno, tra le opere d'arte e le note musicali, quelle altre «attività non es-

Dopo che il governo dà il via libera a solarium e estetisti, la sfida è fare la manicure al museo

senziali» a cui il governo olandese ha voluto dare la precedenza. «Il nostro obiettivo era di risvegliare le coscienze, mettendo in evidenza l'assurdità delle misure decise dall'esecutivo», spiega Paola, guida

museale a Amsterdam. «La cultura è un servizio essenziale per il benessere mentale e psicofisico della società e dà la possibilità a molti di lavorare e di farlo in tutta sicurezza come avvenuto finora con distanziamento, percorsi ad hoc e prenotazioni».

AL DISAPUNTO per la scarsa considerazione dimostrata dall'esecutivo nei confronti della cultura, tra i partecipanti alle proteste andate in scena un po' in tutto il Paese si aggiunge anche la preoccupazio-

ne per le conseguenze economiche di un blocco prolungato: «A differenza di un anno fa, in questo lockdown siamo stati lasciati senza alcun supporto finanziario e senza prospettive. Le chiusure improvvise e inattese di dicembre hanno portato all'annullamento di attività programmate da mesi in un periodo chiave come quello natalizio». Contro le decisioni del governo si è mobilitato l'intero settore culturale, da guide e musicisti ai vertici delle istituzioni culturali che hanno deciso di non farsi intimidire dalle minacce di amministratori locali e di politici e di aprire le porte dei luoghi di cultura alla creatività della contestazione.

Il mondo della cultura è uno degli ultimi a mobilitarsi in Olanda contro le politiche governative di contrasto all'epidemia che nelle ultime settimane sembra aver rallentato la sua diffusione. Secondo i dati forniti dal governo, infatti, più dell'86% della popolazione maggiorenne è vaccinata almeno con due dosi (il 53% ha avuto la dose booster) e i nuovi ingressi in terapia intensiva si sono ridotti nell'ultima settimana a una media di soli quattordici al giorno.

DI FRONTE a questo generale miglioramento il mondo della cultura non ha voluto stare zitto e ha scelto di esprimere in modo creativo tutto il suo malcontento nei confronti delle decisioni del nuovo esecutivo, guidato per la quarta volta dal liberale Mark Rutte. «Il nostro benessere mentale è importante tanto quanto il nostro stato di salute e pensiamo sia importante farlo sapere», ha detto Emilie Gordenker, direttrice del Van Gogh Museum. «Noi facciamo il possibile per garantire la sicurezza, la salute è essenziale. Ma queste scelte politiche sono proprio contraddittorie e sembrano solo favorire il settore commerciale rispetto a quello culturale. Noi, però, siamo una parte importante di ciò che rende questa città speciale, del perché le persone vengono a visitarla e vogliono restarci a vivere».

NARRATIVA ARABA

In Oman è l'amore la chiave che porta alla sovversione

FARIAN SABAHI

■ «Stare lontano da casa permette di conoscersi più a fondo, proprio come fa l'amore», afferma 'Abdallah nel romanzo *Corpi celesti* di Jokha Alharthi (Bompiani, pp. 260, euro 18). Qualche pagina più in là, il protagonista ricorda il padre «spirato all'ospedale al-Nahda il 26 febbraio 1992 quando Muhammad, il mio bambino con problemi di autismo, aveva un anno».

'ABDALLAH ha moglie, tre figli, una bella casa e un buon lavoro: può dirsi fortunato. Ma ha un dolore dentro perché sua madre è morta pochi giorni dopo il parto. Forse per mano di una *jinn* (uno spirito maligno al femminile), forse avvelenata da una rivale in amore, forse vittima di un delitto d'onore dopo essere stata vista conversare in giardino con uno schiavo. A crescere il figlio è stata la serva Zarifa, a lungo concubina del padre Sulayman, un uomo dispotico tant'è che 'Abdallah è un individuo vulnerabile e la sua storia ben dimostra come il sistema patriarcale possa danneggiare anche i maschi.

SIAMO NEL PICCOLO PAESE di 'Awafi, in Oman. Ad animare questa saga familiare sono tanti personaggi. Tra le donne vi sono mogli irreprensibili, figlie obbedienti e altre ribelli, zitelle come la zia di 'Abdallah, beduine seducenti come Najiya soprannominata Qamar (luna) per la sua avvenenza, schiave stremate dalla fatica. Tra le figure maschili: il mercante Sulayman, il capofamiglia 'Azzan che si lascia sedurre dalla bella beduina, 'Issa l'Emigrato che torna dall'esilio egiziano, ma anche il fratello disabile di Najiya e il figlio autistico di 'Abdallah. Tante figure, le cui vite si intrecciano in queste duecentocinquanta pagine date alle stampe in Italia da Bompiani (pp. 258, euro 18) nella scorrevole traduzione dall'arabo del competente Giacomo Longhi che, a proposito della lingua, spiega: «Jokha Alharthi scrive in un arabo dal tono gentile, che spazia dal registro familiare a picchi di delicata poeticità».

LA LIBERTÀ DI AMARE, il desiderio di cambiamento e la nostalgia per le tradizioni sono i fili conduttori di questo romanzo vincitore del Man Booker International nel 2019 (è stato il primo romanzo arabo a ottenere questo prestigioso riconoscimento) e lo scorso dicembre anche del Prix de la littérature arabe. Qui e là vi sono anche cenni alla schiavitù, abolita in Oman soltanto nel 1970. E pure alla disabilità e, in particolare, all'autismo. Temi tabù in Medio Oriente e nel mondo arabo. Per avere raccontato non solo le luci ma anche le ombre di quel bellissimo Paese che è l'Oman, l'autrice è stata criticata dai suoi conterranei.

CLASSE 1978, Jokha Alharthi ha studiato dapprima in patria e poi a Edimburgo, dove ha conseguito il Master e il dottorato in poesia araba classica. Tornata in Oman, insegna letteratura araba alla Sultan Qaboos University, non lontano dalla capitale Mascate. Se in tempo di pandemia stare lontano da casa è complicato, il suo romanzo permette di viaggiare nel tempo e nello spazio, immergendoci in un mondo dove l'esotismo lascia-pagina dopo pagina - campo libero alla modernità e alla globalizzazione.

SCAFFALE

Umanità irrequieta, nel mare e nel sole di un viaggio rapsodico

ALBERTO GIOVANNIBIUSO

■ Con Dante è cambiato tutto. L'uomo, il marito, il padre, il guerriero, il re di una piccola isola che aspirava soltanto a tornarvi dopo i troppi anni spesi nell'assedio di Troia, è diventato un nomade della conoscenza, un emblema dell'inquietudine mai soddisfatta, è diventato un desiderio di tutto sperimentare e di tutto sapere.

DANTE FA DI ULISSE «l'uomo senza pace e senza riposo che va alla ricerca di ciò che oltrepassa ogni limite, fino a diventare l'ombra inquieta di ognuno di noi», come scrive Maria Grazia Ciani nel suo *Tornare a Itaca. Una lettura dell'Odissea* (Carocci, pp. 101, euro 12).

Ma si potrebbe dire che «dopo Dante, Ulisse non è più Ulisse», non è più il pianto che percorre come un sentiero i momenti più tragici dell'Odissea, gli incontri più dolci, le rivelazioni più inattese, la morte che sembra incomber dal mare, «il grande nemico, la distesa d'acqua senza strade, la parte dell'universo che non si può coltivare: la natura, in sostanza, nel suo aspetto minaccioso e imprevedibile». Il ma-

re è uno dei veri protagonisti del poema, le cui figure sono numerose e famose: Poseidone, Polifemo, le Sirene, i Feaci, Scilla e Cariddi. L'altro protagonista è il Sole, sono i legami che questo dio intrattiene con gli umani, con il cosmo e con Odisseo. Figlia del Sole è Circe, al Sole appartengono le vacche che abitano l'isola sacra (forse la Sicilia), la cui uccisione comporta la morte di tutti gli ultimi compagni che a Ulisse erano rimasti.

IL MARE E IL SOLE costituiscono la dinamica ambigua e infinita della vita, degli elementi, del tempo. Il cielo si offre a Ulisse con Circe e poi con Calipso. Le viscere della Terra si spalancano e lo avvolgono durante la sua discesa nel regno dei morti, nell'Ade. Anche per questo Ulisse è molteplicità, è differenza: «astuto, cinico, crudele, subdolo, pietoso, innamorato, infedele, avido, generoso, vigliacco, coraggioso, sincero, bugiardo». In tutto questo però «l'Ulisse di Omero è sparito per sempre».

Si può dunque dire che Ulisse è una delle incarnazioni più emblematiche dell'ermeneutica, del fatto che la vera storia di un



Jean Alfred Marioton, «Ulisse e Nausicaa» (1888)

personaggio letterario, di un'opera, di un concetto sono i suoi effetti nel tempo.

«Tornare a Itaca. Una lettura dell'Odissea», di Maria Grazia Ciani per Carocci

E QUESTO CONFERMA la potenza degli antichi canti dei Greci che vennero selezionati, messi per iscritto e ai quali si diede il titolo di *Iliade*, la guerra, e di *Odissea*, i viaggi e i ritorni. Vale a dire i due archetipi della letteratura universale perché modello e forma delle esistenze di tutti noi: i conflitti, la casa, gli affetti, lo spazio, l'inquietudine, la morte.